

REALISMO TERMINALE: L'ABBRACCIO COME CAMICIA DI FORZA.

Il Realismo Terminale è figlio mio e dell'archetipo nel quale viviamo: l'ineliminabile ed esplosivamente crescente accatastamento nelle metropoli del mondo. Uomini e oggetti, sempre di più reciprocamente convergenti, si sfregano felicemente fra di loro in un cantico che forse non morrà. Mi sono accorto che la similitudine è il centro di qualunque confronto, da sempre. Dopo la decapitazione del millennio, mi pare nasca una splendida emergenza espressiva. Quando si fanno similitudini, si paragona natura a natura, oggetto a natura o natura con oggetto ed eventualmente, perché no, oggetto con oggetto. Ho isolato il confronto natura-oggetto, affibbiandogli il nome di similitudine rovesciata. "La poesia, oggi, è come un coltello senza lama." L'uomo avaro è come un salvadanaio" ecc. ecc. Viene sempre più a galleggiare, nel linguaggio comune, in tutti i continenti, questo tipo di similitudine, che esiste da sempre ma che ora è diventata il sole nel sistema solare del planetario. Dalla similitudine rovesciata, croce e delizia del Realismo Terminale, ci si può allargare, naturalmente, alla metafora e a tutto il diavolo che si vuole. Basta fare un confronto nei tempi e nei luoghi, per vedere questo tipo di similitudine, la rovesciata, crescere sempre di più ovunque. Noi, Realisti Terminali, l'abbiamo scelta come cuore artificiale di questa esistenza sempre meno naturale. Ovviamente, ci sono gli avversari. La nostra scarica elettrica ha toccato molte carni poetiche. Verrebbe da dire che il realismo Terminale può essere anche scomodo "come una sedia elettrica". I miei scritti, a partire dal 2000, negli atti del convegno di Losanna "Varcar frontiere" (Carocci ed), nel convegno e negli atti di Scritture e realtà del 2001 (ed Milanocosa), preludono al Realismo Terminale, che uscirà in un libriccino (2010 Mursia ed), subito tradotto per le università americane, nei loro Annali di italianistica. Nel 2014, al Salone del Libro di Torino, con Elena Salibra, italianista di Pisa, e Giuseppe Langella, della Cattolica di Milano, ne firmiamo il relativo Manifesto. Sarà ancora Langella, nel 2017, a curare, sempre per Mursia, la prima antologia "Luci di posizione". Questo accade, mentre l'attardata poesia italiana giace come un sommergibile sul fondo del mare, con le batterie elettriche da tempo scaricate.